

editoriale

di cesare bonasegale N° 27 - Agosto 2009

Il degrado della cinofilia è lo specchio del permissivismo dei cinofili. Gli assurdi effetti della radiazione. La salvezza della cinofilia deve nascere dalla comune volontà di chi la pratica.

“Ormai giudicare una prova di cani da ferma è giocare col fuoco: tutti sospettano di tutto e se ti vedono bere un caffè con un conduttore (o peggio con un proprietario) ti crocefiggono come i due ladroni.”

Questo colorito commento è stato fatto da un amico giudice ed è coerente con un mondo in cui si spendono cifre esorbitanti per mantenere cani dai quali ricevere – come contropartita – vuote vittorie di inutili competizioni agonistiche che con la caccia sono solo lontane parenti.

I dispensatori delle ambiziose soddisfazioni son per l'appunto i giudici, fra i quali alcuni litigano per il controllo delle operazioni da cui non vogliono essere esclusi, per condividere vanaglorie altrettanto effimere.

Gente in cerca di essere “qualcuno” rispetto all'anonimato a cui – in assenza di altri meriti – il destino cinofilo li ha condannati.

Da più parti si invoca un cambiamento che però deve partire innanzitutto da noi, da me, da voi, da tutti.

Certi giudici non vanno più chiamati, e se qualcuno li chiama dobbiamo rifiutare di partecipare alle manifestazioni da loro giudicate.

Certa gente non va più eletta e se la eleggono dobbiamo rifiutarci di rinnovare la tessera di quell'associazione.

È ora di finirla di dare la colpa del degrado della cinofila a chi è sopra di noi: la colpa è innanzitutto nostra perchè tolleriamo tutto ... perchè strumentalizziamo tutto a favore dei nostri miopi interessi ... perché speriamo che votando quel dirigente (che è anche giudice) poi ci favorirà in una prova o in una expo. Quindi c'è chi fa di tutto per fargli sapere di averlo votato, di essere un suo sostenitore.

In cinofilia è questo il vero conflitto di interessi.

“Abbiamo dovuto chiamare quel giudice perché non ne abbiamo trovato un altro” dice un organizzatore per giustificare una disdicevole scelta.

La verità è che gli organizzatori non hanno provveduto per tempo a cercare il giudice e poi hanno dovuto accontentarsi di quello.

Quindi la loro colpa è doppia!.

Ci scandalizziamo per gli eccessi a cui dobbiamo assistere, diciamo che così non si può continuare.

Però ascoltate un po' questa:

La massima sanzione prevista dall'ENCI per chi ne ha fatte di tutti i colori è la radiazione, alla quale si arriva dopo due gradi di giudizio delle Commissioni di Disciplina con ratifica del provvedimento nientemeno che dell'Assemblea generale dei Soci.

Ebbene sapete qual è il risultato pratico della radiazione?

Il socio radiato è semplicemente considerato “non socio” che come tale può partecipare a tutte le manifestazioni dell'ENCI, iscrivere cani al Libro Genealogico, fare tutto quel che vuole ... però non può usufruire dell'esenzione fiscale e quindi deve pagare l'IVA!!!.

Vedo l'attonito stupore sulle vostre facce: ma come... dopo anni di denunce... abbiamo assistito ad insulti e scene della malavita... bagarre in Assemblea... e alla fine tutto si riduce nel pagare pochi Euro di IVA. Ma fatemi il piacere!

Ecco perchè – ripeto – questa è comunque la dimostrazione che dall'alto non può venire la soluzione dei nostri problemi.

Dobbiamo pensarci noi, dobbiamo cavarcela da soli.

O se invece preferiamo continuare così, allora smettiamola di scandalizzarci.

Anzi, sapete cosa vi dico?

Se si decide di continuare in questo modo, troviamoci tutti nel letto di Putin, che dicono è molto grande e c'è posto per tutti: alla fine qualcuno distribuirà una busta con dentro un CAC e i cinofili andranno ad infittire le schiere della professione più antica del mondo.

E saremo in sintonia con quanto avviene ai vertici della politica italiana.